ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 21 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
Pagamento anticipato.
In Torino centesimi 5.
Provincia » 10.

TORINO, 18 LUGLIO 1883.

LA DILIGENZA DEI DEPUTATI.

In seguito ad una corrispondenza da Roma pubblicata nel nostro numero 190, riceviamo dall'onorevole deputato conte Guido Sammartino la seguente lettera, che per debito di imparzialità ci affrettiamo ad accogliere:

« Levico, 15 luglio.

« Egregio sig. Direttore,

« Leggo nella *Gazzetta Piemontese* che il deputato del I Collegio di Torino meno diligente sarei io.

« Riservandomi di rendere conto della mia condotta in Parlamento ai soli miei giudici, gli elettori, m'importa intanto rettificare ciò che scrive il suo corrispondente di Roma, il quale per lodare un amico non teme di gettar il biasimo su altri affermando anche cose non vere. E non è vero ch'io sia stato colpevole di negligenza, come potrei dimostrare e come apparirà dalla statistica annunziata dal corrispondente e da me sinceramente desiderata.

« Ringrazio delle circostanze attenuanti colle quali si cerca di scusarmi, ma le le trasmetto, colla presente, a colui che per la sua negligenza è condannato a servire di antitesi all'onorevole Chiala.

« Le sarei tenuto di pubblicare questa mia, la ringrazio anticipatamente, e mi professo

« Suo devotissimo
« GUIDO SAMMARTINO. »

Ci duole dover constatare dal tenore di questa lettera che l'on. Sammartino abbia preso in mala parte la innocente osservazione statistica sulla diligenza dei deputati, a cui il nostro corrispondente si era affrettato però di aggiungere tutte le considerazioni e le scusanti che certamente non mancavano. Non era nell'animo nè del corrispondente scrivendo, nè del giornale pubblicando la lettera, di fargli cosa spiacevole o dannosa; nemmeno si voleva distrarre il Sammartino dal render conto della sua condotta parlamentare ai soli suoi giudici — gli elettori. — Però l'egregio deputato vorrà ammetterci che un qualche compito abbia pure la stampa — almeno quello del cronista.

E se, pubblicata la statistica, risulterà doversi correggere la cronaca, non stia a dubitare l'onorevole Sammartino, saremo nei primi, da fedeli cronisti, a correggerci.

PROVVEDIMENTI A FAVORE degli espropriati per utilità pubblica.

Un provvedimento assai commendevole è quello preso dal Ministero delle finanze, che ha disposto presso i conservatori delle ipoteche affinchè siano rilasciati *gratuitamente* i certificati occorrenti a giustificare la libertà ipotecaria dei beni cadenti in espropriazione per causa di utilità pubblica. Questa disposizione sarà di certo ben favorevolmente accolta dai numerosi espropriandi per la costruzione delle nuove ferrovie.

I rappresentanti della stampa alle regate nazionali. — Riceviamo dalla Direzione del *R. Yacht Club Italiano* il seguente comunicato:

« La Direzione centrale del R. Y. C. I. desiderando fare cosa gradita alla stampa, la quale le fu sempre larga del suo valido appoggio, mette a disposizione dei vari giornali che ne faranno richiesta presso la Direzione per lettera, un biglietto d'invito al corrispondente o rappresentante che il giornale intenderà inviare alla Spezia nell'epoca delle regate nazionali che avranno luogo nei giorni 4, 5, 6 ed 8 agosto p. v.

« *La Direzione.* »

Un duello elettorale. — Non passano elezioni politiche che non lascino dietro di sè qualche duello. Il giornale la *Patria* di Bologna avendo attaccato violentemente il Panzacchi anche nella vita privata, questi mandò una lettera insultante al direttore di quel giornale, signor Ballarini. Ritenevasi dovesse aver luogo un duello, ma vi è quistione a chi spetti fra i due di mandare i secondi, e, per ora, sono l'uno a disposizione dell'altro.

Trista donna! — A Pieve di Cadore è seguito questo orribile caso: Loretta..... si era unita in seconde nozze con certo B. L., ora assente all'estero da due anni. Da qualche tempo dicevasi che la Loretta avesse presa tanto in uggia una di lei figliastra d'anni 8 circa, che la lasciasse di continuo patire la fame e la percuotesse ad ogni più piccola inavvertenza in modo da ridurla in uno stato di salute assai deplorevole.

Immischiatasene l'autorità giudiziaria, fu perquisita la casa della trista matrigna e si trovò la ragazzina sopra un covile entro una stanza dall'aria fetente.

Era moribonda, coperta da croste nere, con le membra pestate dalle percosse della donna snaturata.

E poi si narri della ferocia delle belve!

Due annegati. — Non sono molti giorni narravamo di due soldati miseramente annegati in un bagno. Ora altri due poveri giovani hanno perduto in un bagno la vita. La nuovissima sciagura è avvenuta a Villa, frazione di Appiano in quel di Como.

Un ragazzo diciassettenne si era gettato in una vasca senza saper nuotare; affogando chiese soccorso con alte grida le quali furono intese da tre giovanotti: Roda Andrea, d'anni 22, fabbro, Giai Giuseppe, d'anni 21, e Castelli Giulio, d'anni 17, entrambi camerieri. Questi accorsero tosto.

Il Giai Giuseppe ed il Castelli rimasero inerti sul da farsi. Il Roda invece, spinto da animo generoso, si gettò a capo fitto nella vasca per procurare di [illegible] della vasca ed aggrapparvisi, quando le forze gli vennero meno e si sommerse senza più ricomparire.

Gli altri due, istupiditi, non poterono soccorrerlo in alcuna maniera.

Un impiccato in teatro. — Scrivono da Trecenta, grosso paese del Polesine, ai giornali di Venezia, che la mattina del 14 corr. un tale Panzacchi Cesare, d'anni 49, si è appiccato sul palco scenico del teatrino, di cui era il custode, servendosi del cordino del sipario.

Aveva tre figli. Era un'onesta persona. Da una posizione sociale piuttosto elevata cadde, non per propria colpa, nell'estrema miseria. Ecco la causa del luttuoso fatto.

Era imparentato con le due più ricche famiglie del paese.

Ultimo corriere

TEMPORALI E GRANDINATE.

Il tempo fa il diavolo a quattro. Onde siamo costretti a mantenere la rubrica dei danni ch'esso reca alle nostre campagne. Ecco una nuova serie di disastri:

— Sabato (14) una furiosa grandinata devastava i colli sottoalpini, specialmente verso Masserano, Brusnengo, Vintebbio e Romagnano, toccando alquanto anche Gattinara. Lo stesso giorno la grandine in pochi minuti distrusse quasi tutto il raccolto dell'anno nel distretto di Mendrisio (Canton Ticino): colà la grandine copriva il suolo per un'altezza di parecchi centimetri.

— Sul lago di Como è passata la bufera con terribili schianti di vento, con rovesci di pioggia e con desolanti grandinate.

Il nostro corrispondente ci ha già telegrafato di miserandi casi di vittime fatte a Lavena e a Varese dall'impeto della bufera. Nei dintorni di Varese la grandine, accompagnata da un vero nubifragio, si rovesciò con forza indescrivibile fitta fitta, grossa come una noce e addentellata, continuando per un quarto d'ora e coprendo di uno strato di ghiaccio, alto alcuni centimetri, le vie e le case della città, i colli ed i monti. Ne seguì un sensibile abbassamento di temperatura. Furono scoperchiati interi tetti di case coloniche, rovesciate molte piante, divelti alberi annosi e robusti, distrutti completamente i raccolti del granoturco e dell'uva.

È una vera desolazione nella campagna; è un danno incalcolabile. Sono parecchi i Comuni che ne furono colpiti nella plaga di quasi una decina di chilometri; moltissime poi le famiglie di contadini che tutto hanno perduto!

E da Argegno scrivono a Como che una terribile grandinata devastò tutto il bacino orientale della valle d'Intelvi. Scendevano grosse come uova. La terra ne fu coperta in alcuni luoghi per uno strato alto 20 centimetri. L'annata è perduta pei nostri agricoltori. Non rimase foglia sui rami.

— E a Genova il vento ha guastato la pace dei bagnanti. Narrano i giornali di quella città che il ciclone si scatenò sulla spiaggia alle ore 4 pomeridiane, nell'ora appunto in cui le bagnanti erano assai numerose sulla spiaggia e nell'acqua.

Le cabine da bagni in un istante furono sradicate, sconquassate e portate ad altezze prodigiose, il mare si gonfiò, ed a quel rumore orribile di vento e di mare si unirono le strida delle bagnanti che si vedevano scoperte nelle più strane ed imbarazzanti posizioni.

— Scrivono da Bassano ai giornali vicentini notizie d'altri temporali. La mattina del 16 il nembo scoppiò verso il Piave, dopo aver girato il monte Grappa!

Non solo la montagna fu coperta di tempesta, tanto che pareva fossimo in piena stagione della neve; ma furono desolati dal terribile flagello anche tutto il Canale e tutto il Pedemonte fra il Brenta ed il Piave. I villaggi di Campese, Campolongo, Oliero, Valstagna, Cospanè, San Nazario, Pove e Solagna nel Canale, i quali sentono ancora vive le conseguenze della inondazione dello scorso settembre, furono grandemente danneggiati; e così pure risentirono fortissimi danni Pove, Romano (colpito dalla tempesta pochi giorni avanti), Crespano, e via via sino a Cavaso.

Si dice che in qualche luogo la grandine cadesse grossa come noci! La temperatura, che ieri raggiunse i 25 centigradi, dopo la tempesta discese sino a 10.

Tra professori. — Il prof. Ugo Broglio dell'Istituto tecnico di Bergamo, andato espressamente a Padova, la sera del 16 corrente, schiaffeggiava, nel *Caffè Pedrocchi*, il prof. Bassini di quella Università.

Avendo questi reagito con vigoria, ne nacque una colluttazione, in cui ambi i contendenti rimasero leggermente feriti alla faccia. Non senza fatica i due vennero divisi.

Varie sono le dicerie sui moventi della vertenza fra i due professori. Il prof. Bassini, distinto operatore chirurgo, successore dell'illustre Marzolo nella cattedra di chirurgia teorica, è tenuto a Padova in considerazione di persona rispettabile e onoratissima. Tuttavia il prof. Broglio, sfidato, ha rifiutato la dovuta riparazione con la scusa di poca rispettabilità da parte del suo avversario. I padrini del Bassini, professori Guerzoni e Tebaldi, in una lettera, qualificano assai vivamente la condotta del prof. Broglio.

Fuoco al convento! — Ci hanno telegrafato da Venezia che la notte del 14 è scoppiato un incendio nell'isola di S. Lazzaro dei Padri Armeni Mechitaristi. Erano i padri [illegible]. Il fuoco fu avvertito poco dopo le nove nell'ala de- [illegible]

— fu telegrafato a Venezia e spediti i primi soccorsi a S. Lazzaro, dove giungevano più tardi le autorità civili e militari; i pompieri, le guardie, i carabinieri con la pompa a vapore del Municipio e le pompe della R. Marina. Ma innanzi che arrivassero questi aiuti, i primi accorsi ed i Padri stessi ed i loro dipendenti diedero subito mano a tentare di circoscrivere il fuoco, ben avendo subito compreso l'immenso pericolo, poichè quell'ala, nella quale s'era sviluppato il fuoco, trovasi sulla stamperia, tra l'archivio, il museo e la biblioteca. Ma i Padri non avevano che una pompa di piccolo getto, pochi di essi sapevano farsi comprendere, gli accorsi non erano pratici dei luoghi, e toccò, per esempio, al vice-ispettore Romanello di trovarsi col fuoco sopra la testa e costretto a chiamare i Padri che lo traessero fuori dal luogo dove era perchè non sapeva uscirne.

Il fuoco era disgraziatamente alimentato da materie infiammabili agglomerate nella soffitta e dal vento che spirò forte per alcun tempo. Premeva salvare la biblioteca, l'archivio e il museo, e questi furono salvati grazie agli sforzi dei pompieri e dei soldati.

L'incendio non potè dirsi domato che alle 4 del mattino, ed ancora dopo di quando in quando ardeva ora un pezzo di soffitto, ora un trave, ora un avanzo di parete.

Il danno per il fabbricato distrutto, per il mobigliare incenerito e per ogni altro effetto arso si fa ascendere dalle 150 alle 200 mila lire, ma non potè ancora accertarsi. In questa cifra non va compreso lo speciale valore che potrebbero avere documenti, libri e diplomi.

In codesto incendio sembra esclusa qualunque supposizione di dolo. I Padri Armeni non erano assicurati.

La prigionia del principe Krapotkin. — Troviamo nel *Daily News* un telegramma da Ginevra in data del 13 corrente riguardante la prigionia del principe Krapotkin.

Lo riportiamo sapendo di far cosa grata a quelli che si interessano per questo illustre scienziato, vittima della politica:

« Ho ricevuto or ora una lettera dal principe Krapotkin che mi informa trovarsi egli ancora nella camera centrale di Clairveaux e che probabilmente vi resterà. Non gli rincresce, nè si duole del suo destino, che sopporta con buon umore e filosofica rassegnazione. Le autorità del carcere lo trattano, per quanto sta in loro potere, con ogni considerazione. Gli permettono di leggere, di lavorare, di vedere sua moglie e di tenere corrispondenza con i suoi amici. D'altra parte, sia per la uniformità del cibo e la mancanza di esercizio, sia pel clima umido di Clairveaux, la sua salute non è migliorata. Le sue sofferenze per l'affezione scorbutica che ha portato dalla terribile prigionia in Russia, e la sua debolezza fisica lo obbligano spesso ad interrompere il lavoro letterario.

« Il principe aveva intenzione di scrivere un libro sulla Siberia, ma siccome gli è vietato di occuparsi di argomenti riguardanti, benchè lontanamente, la politica russa, e siccome non gli è agevole scrivere un libro assolutamente non politico circa la Siberia, egli ha abbandonato il progetto per cominciare invece un libro scientifico sulla Finlandia, lavoro che per le sue personali osservazioni e per la sua conoscenza delle lingue scandinave è perfettamente adatto a lui.

« Egli continua pure a scrivere articoli per l'*Enciclopedia Britannica*. I giornali accordati al principe ed ai suoi compagni di prigione devono essere scientifici e non politici: essi conoscono poco di quanto avviene al di fuori. Anche il privilegio, che ha goduto per breve tempo, di ricevere l'edizione settimanale di un giornale inglese è stato ritirato, e la monotonia della sua vita, egli dice, è assoluta. »

NOSTRI TELEGRAMMI

DA ROMA

17, *ore 2,40 pom.*

Si dice che l'elezione di domenica possa prendere una piega inaspettata.

Cesare Orsini, si va dicendo, si ritirerebbe dalla lotta, poichè s'impegnò anteriormente con Ricciotti Garibaldi di ritirarsi in caso di ballottaggio.

Ricciotti faceva vedere a tutti una lettera di Orsini in questo senso.

In tal modo si spiegherebbe il raffreddamento del *Messaggero* e degli altri appoggiatori di Orsini.

Il fatto si commenta nel senso di una mistificazione.

La nomina del cardinale Alimonda.

ROMA, 17, *ore 9,30 ant.*

Eccovi in modo esatto come andò la nomina del cardinale Alimonda ad arcivescovo di Torino.

Morto l'arcivescovo Gastaldi, re Umberto chiamò il canonico Anzino, cappellano della Real Casa, e lo pregò di occuparsi della scelta del successore.

La Congregazione dei vescovi regolari per parte sua procedeva allo stesso ufficio per incarico del Papa.

Le istruzioni per ambo le parti erano di scegliere una persona conciliante, degna di occupare un posto importante e delicato allo stesso tempo per il continuo contatto colle persone della Famiglia Reale.

Si pensò dapprima al vescovo di Ivrea, monsignor Riccardi, ed agli arcivescovi di Genova, [illegible] [illegible] di Milano, ma se ne abbandonò subito l'idea, sia perchè la diocesi di Milano è più illustre di quella di Torino, sia per riguardo alla grave età di monsignor di Calabiana, che è appunto il capo di quella diocesi.

Mentre duravano queste ricerche il Papa spontaneamente chiamò il cardinale Alimonda e gli offrì l'arcivescovato di Torino. Il cardinale Alimonda accettò dimostrandosi riconoscente.

Monsignor Jacobini, segretario di Stato, telegrafò subito la notizia a monsignor Testore, già uditore di nunziatura a Torino prima del 1859 e rimastovi poi sempre in qualità semi-diplomatica.

Intanto il cardinale vicario Lavallotte chiamò il canonico Anzino per consultarlo circa la scelta fatta.

Questi disse che la scelta gli sembrava ottima e che sarebbe riuscita gratissima al Re e specialmente alla Regina che nutre molta stima e deferenza per il cardinale Alimonda.

Dopo ciò il canonico Anzino si recò al Quirinale.

Il Re e la Regina aggradirono tosto la scelta ed incaricarono il prelato di ringraziarne il Papa.

Si telegrafò quindi a Torino al cappellano di Corte ed a quelli del principe Amedeo, del Principe di Carignano, del principe Tommaso e della Duchessa di Genova.

Tutti risposero accettando.

Il canonico Anzino riferì tosto le risposte al Vaticano.

Si credeva di poter fare la proclamazione del nuovo arcivescovo per la fine di luglio, ma in causa di ritardi nella spedizione di documenti ai nuovi vescovi del Portogallo si dovette rinviare il Concistoro, e non si terrà probabilmente che in settembre.

Intanto il cardinale Alimonda trovasi ai bagni di Castellammare, ove gli pervengono ogni giorno telegrammi ed indirizzi di congratulazione del clero, di corpi morali e di privati istituti del Piemonte.

GENOVA, 17, *ore 4 pom.*

Stamane la Commissione reale per l'inchiesta sulle industrie meccaniche ha visitato lo stabilimento Ansaldo a Sampierdarena.

Nel pomeriggio la Commissione visitò lo stabilimento della Foce.

Domani visiterà gli stabilimenti di Sestri.

Ultimi dispacci

DA ROMA.

17, *ore 8,35 pom.*

Il Papa riceveva oggi a mezzogiorno, in udienza particolare, l'inviato tedesco presso il Vaticano, Schloezer.

Questi dopo l'udienza si recò dal segretario di Stato, Jacobini, a fargli visita di congedo.

— Il ministro Berti arriverà domani a Roma per la consegna del segretariato generale del Ministero d'agricoltura e commercio all'onorevole Vacchelli.

— Il ministro Mancini parte per Napoli venerdì o sabato.

— Il Tribunale Supremo di guerra e marina, sotto la presidenza del tenente generale Giacomo Durando, decise di 13 ricorsi confermando 2 sentenze capitali.

— Il ministro della marina, Acton, destinò il comm. Vigna alla direzione dei lavori per l'allestimento della corazzata *Italia*.

Il Vigna sarà coadiuvato dall'ingegnere Viturbo.

— Alla fine del corrente mese si riprenderanno al Balipedio di Muggiano i tiri d'esperimento della polvere per grossi proiettili di fabbricazione italiana per confrontarla coi prodotti di importazione estera.

Le prove si faranno contro le piastre destinate alla corazzatura dell'*Italia*.

— Nel settembre prossimo verrà chiusa l'officina delle carte-valori di Roma, la quale attende ora alla fabbricazione dei biglietti di scorta da lire 10 ed al completamento dei biglietti da L. 5 pervenuti dall'officina di Torino.

— La provvista degli spezzati d'argento da L. 2 si porterà a 60 milioni.

— Cesare Orsini, uno degli eletti nel I Collegio di Roma, con una lettera diretta ai giornali smentisce che egli si ritiri dal ballottaggio.

— Circolano voci gravi sulla salute di Coccapieller.

L'ex-deputato del I Collegio di Roma sarebbe affetto da malattia mentale.

I suoi parenti chiesero un consulto medico per vedere se sia il caso di adattare all'infermo una cura speciale.

— Oggi Coccapieller subì un altro interrogatorio circa le minaccie fatte al pretore ed all'usciere del terzo mandamento di Roma.

Egli sostenne che l'accusa è priva di fondamento, poichè egli era irritato contro l'usciere e non contro il pretore [illegible], che non [illegible] offendere.

Su questo fatto vennero pure interrogati il pretore e l'usciere ed esaminati altri testimoni.

Al titolo del reato si aggiunge l'aggravante della recidiva.

Il Coccapieller fece presentare oggi la domanda per ottenere la libertà provvisoria.

Si prevede che verrà respinta.

Il processo viene istrutto con alacrità e si prevede che il dibattimento si farà nella seconda quindicina di agosto od al più tardi ai primi di settembre.

— La Commissione archeologica propone al Municipio di convertire l'obelisco scoperto a Sant'Ignazio in un monumento a Vittorio Emanuele con la dedica in lingua italiana ed egiziana.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge relativa al sussidio governativo di un milione all'Esposizione nazionale del 1884 in Torino.

Ore 8,45 pom.

Il *Moniteur* pubblica degli articoli ufficiosi riguardo all'ultima nota indirizzata al Vaticano dal Governo prussiano.

Il giornale romano nega che il Papa abbia ceduto alle pretese della Prussia.

Dice che la condotta del Vaticano fu ferma, e come tale dignitosamente interpretata.

La Chiesa resistette perchè le si offrirono garanzie insufficienti.

Essa tenne la medesima condotta verso tutti i Gabinetti senza preoccuparsi della loro forza passeggiera.

Bismarck sa bene che la Chiesa deve prendersi com'è e non come si vorrebbe.

Gli uomini del partito vogliono condannarlo a spendere le sue forze nella cerchia del *Kulturkampf*, ma Bismarck ha troppa indipendenza di carattere e scruta nell'avvenire con occhio troppo sicuro per lasciarsi arrestare da politici dalle viste meschine e dagli orizzonti limitati.

NAPOLI, 18, *ore 9,52 ant.*

Il piroscafo *Abissinia*, avendo terminata la quarantena, stasera verrà sbarcata all'arsenale la salma di Romolo Gessi, che verrà consegnata alla Commissione mandata dal Municipio di Ravenna.

Interverranno alla cerimonia le autorità civili e militari, i rappresentanti di parecchi istituti e Società operaie e politiche ed i rappresentanti della stampa.

Il corteggio, colla salma e colla musica, muoverà alla volta della stazione.

La Società Africana si adopera perchè la cerimonia riesca grandiosissima.

(Agenzia Stefani)

Parigi, 17. — Il *Gaulois* pubblica una conversazione con Lesseps. Questi spera che il Governo inglese farà votare la convenzione pel secondo canale di Suez. Però la Francia basterebbe a coprire il prestito, salvo a riservarne una parte alle altre nazioni, il cui concorso è assicurato.

Londra, 17. — Il *Times* dice che la Porta diresse all'Inghilterra delle rimostranze, dichiarando che nessuna modificazione nella Compagnia del canale di Suez è possibile senza l'approvazione del Sultano.

Parigi, 17. — Waddington è stato nominato ambasciatore a Londra in luogo di Tissot, la cui salute gli impedisce di continuare nelle sue funzioni.

Frohsdorf, 17. — (Ore 11 mattino). — Lo stato del conte di Chambord è invariato. Egli prende caffè e gelatina. Oggi gran consulto.

San Martino Lantosca, 17. — Un incendio distrusse il santuario di *Notre Dame de Fenestre*, ove eravi l'asilo per i viaggiatori che attraversano le Alpi. Molte famiglie sono senza asilo.

Alessandria, 17. — Morti di cholera: a Damietta 28, a Mansurah 39, a Samanud 15. Negli altri centri minori non vi è alcuna variazione. A Cairo vi furono 3 morti: un caso sospetto si verificò ad Alessandria.

Alessandria, 17. — Il cholera tende a propagarsi a tutto il basso Egitto. Si studia il modo di isolare Alessandria. I cordoni sanitari vennero soppressi, essendo ritenuti inutili ed anche pericolosi, poichè i soldati infetti propagavano la malattia. Le truppe inglesi si recano ad accampare nelle baracche di Helwan a trenta chilometri da Cairo. Ormai è impossibile conoscere il numero esatto dei morti giornalmente.

Berlino, 17. — Il *Reichsanzeiger* pubblica la legge ecclesiastica.

Costantinopoli, 17. — I briganti rilasciarono Alessandro Corpi mediante lo sborso di una modica somma.

Parigi, 17. — Raynal presentò alla Camera la Convenzione ferroviaria conchiusa colla Compagnia d'Orléans.

Grévy ricevette i membri del Congresso di previdenza, li felicitò e li ringraziò per i lavori tendenti a sciogliere le questioni sociali e constatò il successo del Congresso.

Bruxelles, 17. — Alla Camera si discutono le nuove imposte. Il Ministero rinunzia ad una nuova imposta sul caffè e farà delle concessioni per l'imposta sul tabacco.

Parigi, 17. — All'assemblea degli azionisti del Panama, Lesseps assicurò che il Canale si terminerà per la fine del 1888. Contrariamente alle asserzioni dello *Standard*, non esiste alcuna trattativa per modificare la concessione di [illegible] coll'Inghilterra.

Bad-Gastein, 17. — L'imperatore Guglielmo è giunto alle ore 4 pomeridiane e continuò per Bad-Gastein, dove farà i bagni per tre settimane.

Roubaix, 17. — Un nuovo tentativo di disordini ebbe luogo alla sera; cinque arresti.

Frohsdorf, 17. — Si tenne un lungo consulto stamane dai dottori Vulpian, Drasche e Meyer. Il bollettino ufficiale annunzia soltanto che il miglioramento dei giorni scorsi continua. I medici conservano ancora il silenzio sul carattere della malattia; tuttavia assicurasi che Vulpian si è convinto dell'insistenza del cancro, ma soltanto osservi un'infiammazione interna, che produsse l'ispessimento del tessuto dello stomaco.

Evvi sempre pericolo in causa della difficoltà di nutrire il malato. Vulpian, che doveva partire stasera, acconsentì di restare fino a domani.

Londra, 17. — Fitz Maurice dichiarò alla Camera dei comuni, e Granville a quella dei lordi, che non ricevettero alcuna informazione sull'incidente di Tamatava. Gli ultimi rapporti ufficiali del 14 maggio constatano che fino allora l'attitudine dell'ammiraglio e del console francesi verso il console inglese era conciliante e cortese.

Ai Lordi, Granville dichiara che, tenuto conto della situazione, da Lesseps non potevansi ottenere condizioni migliori; anche fossimo conquistatori in Egitto, saremmo obbligati legalmente e moralmente a riconoscere la posizione degli azionisti. La Società del Canale se, come afferma Lesseps, ha il diritto esclusivo di qualsiasi costruzione di un canale attraverso l'Istmo, il Governo agì in seguito al consiglio dei giureconsulti della Corona, ma nulla disse d'implicante o che ammetta l'asserzione di Lesseps sul suo diritto esclusivo.

Parigi	16	17
3 0/0 francese amm. nuova	80 45	80 45
3 0/0 francese	78 65	78 75
4 1/2 0/0 francese	108 77	108 60
Rendita italiana	90 17	90 15
Azioni Ferrovie Romane	— —	— —
Obbligazioni Romane	— —	— —
Cambio su Londra	25 29	25 29
Banca Ipotecaria	— —	600 —
Consolidato inglese	99 7/8	99 11/16
Obbligazioni Lombarde	291 —	293 38
Cambio sull'Italia	0 1/8	0 1/8
Ferma.		

Borsa Ufficiale. — 18 luglio 1883. — Consolidato 5 0/0. — Cont. dei mat. in com. 90 22 1/2.

Corso legale 90 22 1/2

Azioni Banca Nazionale — C. del mat. in liq. 2253 2254 1.c.

Az. Credito Mobiliare Ital. — C. del m. in liq. 790 f.c.

CAMBI	da	a	da	a
Francia —3	99 80	100 05	— —	— —
Svizzera	99 80	100 05	— —	— —
Londra +4	— —	— —	24 98	25 06
Germania +4	— —	— —	121 1/8	123 1/8

Cronaca Borsa. — 18 luglio 1883. — Ieri la Borsa di Parigi esordiva debole su tutto particolarmente per l'Italiano.

80 40, 78 67 1/2, 108 77 1/2, 90 05.

La chiusura però era migliore, secondo i corsi ufficiali:

80 45, 78 75, 108 60, 90 15.

Era in viva ripresa anche il Suez sulle notizie di Londra annuncianti che la Camera avrebbe votata la proposta Lesseps.

In generale si crede ad una seria ripresa su tutto, e con ragione. Il ribasso degli ultimi giorni viene attribuito ad uno sforzo di ribassisti, favoriti dalla scarsezza degli operatori, ed a timori di epidemia e di guerra, ingranditi con arte.

In realtà il momento è piuttosto favorevole alla ripresa mercè l'abbondanza del denaro che ha bisogno d'impiego.

Ore 12

Intanto che si aspetta di veder consolidata la ripresa a Parigi, la nostra Borsa rimane in una grande incertezza che ha per conseguenza la debolezza dei prezzi e la nullità degli affari.

Ecco il listino d'oggi:

Rendita fine corr. e cont. 90 20 a 90 17 1/2.

Le azioni Banca dopo aver esordito a 2260, chiudono offerte a 2255.

Pare che si aspetti un dividendo inferiore alle solite L. 50.

Mobiliare 791 a 784.
Banca Torino 632 a 630.
Carpera Italiana 280 a 284.
Tiberina 395 a 395.
Credito Torinese 254 a 253.
Unione Banche 254 1/2 a 253 1/2.
Banco Sconto 342 a 341.
Tabacchi 568 a 567.
Meridionali 581 a 579.
Industria e Commercio 217 a 216.

Camera di Commercio di Torino.

MERCATO DEI BOZZOLI.

Dispacci telegrafici — Mercato del 18 luglio.

Gialli			Verdi e Bianchi		
Qual. super. L. a L.	Qual. com. L. a L.	Qual. infer. L. a L.	Qual. super. L. a L.	Qual. com. L. a L.	Qual. infer. L. a L.
Corso m.o 90.					
43 35	— —	— —	33 28	27 25	23 10

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, luglio (sera)		16	17
Farine 9 marche pel corr.(*)	Fr.	56 25	56 50
» per agosto	»	56 75	57 —
» per [illegible] ottobre	»	58 —	58 25
» per 4 mesi ultimi	»	58 25	58 75
Zucchero [illegible] 88 disp.(**)	»	54 —	53 —
» raffinato scelta disp.	»	105 —	105 —
» bianco 3 disp.	»	60 25	60 50
» id. a 3 mesi da [illegible]	»	60 75	60 —

Liverpool, 17 luglio (sera).

Cotoni. — Vendite generali, balle 7,000, di cui per la speculazione 1,000, e per la esportazione 5,000.
Mercato pesante.
Importazione della giornata 4,000.

Havre, 17 luglio (sera).

Cotoni — Vendite balle 700.
Mercato calmo-fermo.
Caffè — Venduti sacchi 3000.
Mercato calmo.

Manchester, 17 luglio (sera).

Cotoni filati e cotoni crudi.
Mercato pesante.

Marsiglia, 17 luglio (sera).

Frumento — Importazione quint. 38,020
» — Vendite » 15,020
Mercato calmo con tendenza al miglioramento [illegible] vendibili.

(*) Questo prezzo s'intende per 150 chilogr. [illegible]
(**) Per 100 chil. netti, tela perduta.

ESTERO

Supposte minaccie d'attentato contro Francesco Giuseppe.

Trieste, 16 luglio.

(M.) — L'Imperatore Francesco Giuseppe, dopo la visita a Graz ed alla Stiria, proseguì il viaggio nella Carniola e fu in questi ultimi giorni a Lubiana, ove si celebra il centenario dell'unione di quella provincia all'Austria. Ieri l'imperatore fu a visitare la celebre grotta di Adelsberg.

Queste notizie, che già vi saranno note con più diffusi ragguagli, possono interessare ben poco il pubblico d'oltre l'Isonzo; se io le accenno, è unicamente perchè hanno una diretta attinenza con ciò che sto per narrarvi.

Prima ancora che il monarca absburghese si movesse dalla sua reggia, si era qui sparsa la notizia che in una delle prossime stazioni della ferrovia era stato arrestato un individuo il quale nascondeva nel suo bagaglio bombe all'Orsini. La polizia si affrettò a smentire tale voce, dichiarandola una fiaba, una pura invenzione, e che si trattava solamente d'un operaio della Slesia prussiana, trovato privo di documenti di legittimazione e armato di rivoltella.

Si ammise per buona la smentita della polizia e non se ne parlò più.

Oggi però viene segnalata da Lubiana tutta una serie di notizie molto gravi, che accennerebbero a qualche progetto di attentato. Per vero dire, il giornale che le pubblica è fonte oltremodo sospetta ed impura; è quel giornale teutono innominabile, che si merita la qualifica di *Monitore del boia*. Esso si è fatto un sistema della delazione e dell'insulto alla nazionalità italiana, che combatte con rabbia da mastino, senza veruno scrupolo nella scelta dei mezzi e delle armi.

Ad onta di questo, credo che le notizie, cui allude, meritino qualche attenzione, appunto perchè la Procura di Stato s'è fatto un dovere con molta sollecitudine di colpirlo di sequestro.

***

Si narra dunque che le Autorità italiane hanno informato il Governo austriaco che il noto Ragosa, malgrado la severa vigilanza su lui esercitata, potè abbandonare di soppiatto il luogo di sua dimora e si diresse verso la frontiera austriaca. Ed infatti in un villaggio del Goriziano sarebbe stato osservato un individuo di contegno molto sospetto, al quale riuscì di sottrarsi ad ogni indagine.

In seguito a tali fatti sono state adottate dalle autorità austriache misure estreme di rigore per la tutela della vita dell'imperatore, avvicinandosi egli alla frontiera italiana. Molte ore prima che passasse il sovrano sarebbero state chiuse tutte le vie dai gendarmi, cui si aggiunsero le guardie doganali; ogni circolazione di persone sarebbe stata impedita; in una parola, la polizia avrebbe posto un vero stato d'assedio in tutta quella regione.

Tutti i passeggieri che viaggiavano sulla ferrovia da Trieste a Lubiana dovettero presentare le loro carte di legittimazione.

Si dice che fra le stazioni di Divaccia e Sessana (che si trovano subito dopo Nabresina) venne arrestato un individuo trovato in possesso di molto denaro e armato di pugnale. A Lubiana ieri sarebbero stati imprigionati quattro italiani (si credono bolognesi), i quali si spacciavano per venditori ambulanti. Furono loro trovate armi.

***

Queste le notizie, ch'io mi affretto a riferirvi, senza però potervene garantire l'autenticità. Non mancano tuttavia parecchi indizi che loro accrescono fede.

È un fatto accertato che la polizia adottò straordinarie misure di rigore in occasione della venuta dell'imperatore a Lubiana — misure che lasciano intravedere il sospetto di trame contro la vita del monarca.

Lungo la frontiera da molti giorni viene esercitato uno straordinario servizio di vigilanza. A Gorizia furono praticate molte perquisizioni domiciliari ad individui guardati dalla polizia come sospetti di lebbra irredentista.

Ieri, per la visita dell'imperatore alla famosa grotta di Adelsberg, straordinario sfoggio di gendarmi, appostati in ogni canto, ad ogni spaccatura della roccia.

Il *reporter* d'un giornale romano, il quale chiedeva al capitano distrettuale un biglietto per poter entrare nella grotta, fu respinto sgarbatamente, solo perchè italiano.

Perfino il console spagnuolo nella città nostra, recatosi a Adelsberg, ebbe un villano rifiuto. Il signor capitano distrettuale, che nel suo orgasmo vedeva altrettanti permalosi congiurati in quanti desideravano entrare nella grotta, dovette poi affrettarsi a fare le sue scuse al console oltraggiato, adducendo a pretesto un equivoco.

Vi ho segnalato le notizie ed i fatti; in quanto a commenti credo inutile aggiungerne.

ITALIA

Due sussidi all'istruzione.

Un decreto del ministro della pubblica istruzione, dietro deliberazione della Commissione pel riparto dei sussidi governativi a favore dell'istruzione popolare e primaria, accogliendo il voto del relatore on. Merzario, ha testè assegnato un sussidio di lire dodicimila alla *Società d'istruzione, d'educazione e di mutuo soccorso fra gli insegnanti di Torino*, come già ce ne aveva dato preavviso un nostro telegramma da Roma, pubblicato nella gazzetta del 21 aprile n. s.

Sappiamo ancora che un sussidio di eguale e precisa somma, sulla relazione dello stesso on. Merzario, e previo il parere della Commissione suddetta, è stato elargito alla Società di mutuo soccorso fra gli insegnanti avente sede in Milano.

Nulla certo abbiamo a ridire circa la larghezza con cui il relatore Merzario propose, la Commissione deliberò ed il Ministero dispose che fosse trattata la Società di Milano; lodiamo anzi sinceramente ed il relatore proponente e la Commissione ed il Ministero che per tal modo concorrono a sostenere quella benefica istituzione. Ma ci sia consentito di notare che, essendosi usata pari misura nel sovvenire le due Società, non si procedette colla voluta equità verso la Società di Torino. E ciò vien provato da quanto verremo brevemente qui esponendo.

La Società di Milano conta 25 anni di vita, ha un numero di soci al disotto del migliaio ed un patrimonio di duecentosettantatre mila lire, e distribuisce annualmente lire trentamila cinquecento tra pensioni e sussidi.

La Società di Torino venne fondata nel 1853 nella nostra città, allora capitale del Regno di Sardegna; ha quindi 30 anni compiuti di florida esistenza; conta trentadiciassette soci; ha un patrimonio sociale che è prossimo a raggiungere i due milioni di lire (precisamente lire 1,830,068 00); e distribuisce ora annualmente oltre a centoquarantaquattromila lire in pensioni e sussidi, somma che va d'anno in anno crescendo.

Dal 1866, in cui s'incominciò a pagare le pensioni, a tutto il 1882, e così in diciassette anni, la Società di Torino ha erogato la cospicua somma di lire 849,417 16 per pensioni vitalizie liquidate a 1427 soci; il quale numero di pensionati, essendo al principio del corrente 1883 cresciuto di 74, giunge ora al bel numero di 1501; ed alla predetta somma aggiungendosi le L. 140,000 stanziate nel bilancio del 1883 pel pagamento delle pensioni ai vecchi ed ai nuovi pensionati, la somma totale per le pensioni vitalizie raggiungerà alla fine di questo stesso anno la vistosa cifra di L. 989,417 16.

Aggiungasi che la Società torinese, oltre alla somma cospicua ora enunciata, distribuisce ogni anno ai soci colpiti da gravi malattie o da infortunii altra egregia somma a titolo di sussidio, somma che sta tra le lire 3000 e le 3500 annue, cosicchè nel trentennio di vita che conta essa ha già erogato in sussidi meglio di L. 95,000; anzi, crescendo ogni anno più i bisogni dei soci maestri e maestre, crebbero in proporzione le costoro domande per sussidi, pei quali negli ultimi sette anni le somme annualmente distribuite furono superiori alle lire 4000.

Ma v'ha di più. La Società di Torino, allo scopo di promuovere l'incremento, la diffusione ed il miglioramento dell'istruzione e dell'educazione popolare, altro dei fini a cui mira la sua istituzione, e per suscitare fra gli insegnanti elementari una nobile gara nell'adempimento di tutti i loro doveri, distribuisce da ben ventidue anni con speciale solennità premi di lire 100 e più ora a venti, ora a trenta maestri e maestre rurali più benemeriti e distinti, scegliendoli nei vari circondari di tutta Italia, come già abbiamo avuto occasione di segnalare in parecchie circostanze.

Essa in questa bella e provvida opera eroga in media dalle due alle tre mila lire annualmente; dimodochè nei precedenti ventidue anni distribuì la egregia somma di oltre a 68 mila lire.

Da quanto sopra è detto risulta lo stato floridissimo di questa Società, e quanto essa sia provvida, giacchè procaccia, massime ai maestri ed alle maestre elementari, a questi poveri paria del ceto degli insegnanti, un qualche sostegno nella loro vecchiaia, sostegno da essi procuratosi col tenue contributo di sole lire 15 annue; e questo stato prospero e florido è dovuto in gran parte alla solerzia, alla saviezza, alla prudenza e, diciamolo pure, al disinteresse con cui la benemerita Direzione amministra la Società, come ebbe già a riconoscere nel 1870 l'on. deputato Fano, il quale fece al Ministero della pubblica istruzione favorevolissima relazione sull'ordinamento, sull'andamento e sull'amministrazione della Società torinese.

E questo stato di prosperità e di floridezza, e più ancora la solida guarentigia che presenta la Società di Torino di assicurare agli insegnanti gl'impegni con essi contratti, e specialmente di provvedere ai medesimi, mediante un tenuissimo loro contributo annuo, una pensione vitalizia superiore a quelle che vengono assegnate dalle migliori istituzioni di previdenza, valse ad attirare ad essa altre Società di insegnanti, come quelle di Napoli, di Palermo, di Ancona, di Perugia, di Voghera, di Legnago ed altre, che vennero accolte nel seno di essa e con essa si fusero, di modo che la medesima si estende a tutta l'Italia.

Ed è per tutto questo, come pure pel continuo progresso ed incremento della Società torinese, e principalmente pel bene da lei operato e pei vantaggi grandissimi da lei arrecati all'istruzione ed all'educazione popolare ed agli insegnanti massime delle scuole elementari, che il Governo le dimostrò mai sempre la sua benevolenza, e la onorò del suo alto patrocinio, sia con argentea medaglia di benemerenza assegnatale dal Ministero di pubblica istruzione, sia con annui sussidii che dalle ottomila salirono alle dodicimila, ed un anno fino alle ventiquattro mila lire; ed oltre a ciò re Umberto I volle degnarsi di assumerne la presidenza onoraria. Ci consta poi ancora che eminenti e competentissimi personaggi del mondo politico e finanziario la tennero e tengono in gran conto; i quali non dubitarono di dichiararla la prima tra le Società di previdenza della nostra Italia e forse anche fuori d'Italia. Ed infatti anche all'estero la Società torinese ebbe meritati, sebbene non ricercati, onori, come n'è prova la medaglia d'argento che le venne spontaneamente destinata dal Governo francese in occasione dell'Esposizione universale di Parigi nel 1867.

A fronte di questo stato di cose risalta evidente che la concessione di un sussidio alla Società torinese nella somma di L. 12,000, pari a quello assegnato alla Società di Milano, la quale non ha il terzo de' soci che conta la Torinese, e la quale largisce in pensioni ed in sussidi appena tre quattordicesimi della somma annua erogata a tale scopo dalla Torinese suddetta, non è un provvedimento conforme alle norme di equità. Doveva per fermo alla Società di Torino essere assegnato un sussidio proporzionalmente molto maggiore.

E notisi che a ben poco si riduce il sussidio concedutо dal Governo alla Società torinese; imperciocchè essa paga al Governo medesimo la non piccola somma di oltre a L. 7000 per imposta annuale di ricchezza mobile ritenuta sulle cartelle del Debito pubblico, le quali, rappresentando il cumulo di tante piccole quote spettanti ai singoli soci, meriterebbero perciò d'andarne esenti; ragione per cui il sussidio di lire dodicimila riesce inferiore alle cinquemila, perchè la sovra menzionata somma di oltre a lire settemila viene dalla Società restituita al Governo a cagione dell'accennata imposta.

Questa deliberazione, di cui non crediamo di accagionare nè l'on. ministro, che si attenne al consiglio della Commissione, nè questa che emise il suo voto secondo le proposte del relatore on. Merzario, sarebbe certo stata presa in più equa misura, se il predetto relatore avesse meglio studiato le condizioni della Società torinese esposte nella particolareggiata e ragionata petizione trasmessa dalla Direzione, la quale era confortata dal resoconto dell'ultima Consulta generale coi bilanci consuntivo degli anni 1881 e 82 e preventivo del corrente 1883.

Si sarebbe inoltre dovuto tener conto del voto favorevolissimo che ci consta avere questo Consiglio provinciale scolastico emesso, col quale caldamente raccomandava la concessione di un sussidio proporzionato al numero de' soci ed al bene che produce la detta Società, nè si sarebbero dovute dimenticare le norme sancite dall'articolo 15 del regolamento approvato nell'ottobre del 1877 dal Consiglio superiore di pubblica istruzione per la distribuzione dei sussidi governativi all'istruzione primaria e popolare, il quale articolo, che tratta appunto delle proposte di sussidio alle Società di mutuo soccorso, stabilisce che « saranno considerate come più meritevoli di premio « le Società che meglio garantiscono gli « insegnanti del mantenimento degli impegni che con esse contraggono. »

E qui era appunto il caso di poter asserire, senza timore di essere smentiti, che la Società degli Insegnanti di Torino è l'unica in Italia che soddisfaccia alle condizioni volute dall'articolo 15.

Queste osservazioni, appoggiate a notizie esattissime che ci siamo procacciate, abbiam creduto di fare, non per recar danno alla Società di Milano, ma nell'interesse puro e semplice della verità e della giustizia distributiva, e nella speranza che l'onorevole ministro saprà convenientemente provvedere e riparare.

Corriere settimanale genovese.

A bordo il Sirio — L'azzurro insomma ed i luoghi comuni — L'eloquenza muta — Notizie a spizzico.

(Pegaso) — Grazie alla cortesia dei fratelli Raggio, giovedì ho fatto parte della comitiva del *Sirio*; piccola comitiva se volete, perchè non si componeva che di 500 persone. Però per ingrossare ai vostri occhi la nave non vi dirò che a bordo non ci pareva alcuno; la banalità sarebbe troppo frusta e l'iperbole troppo ridicola.

Il *Sirio*, non c'è che dire, è un gran bel piroscafo, di poco più grande dell'*Umberto I* del Piaggio, piroscafo che fa onore ai fratelli Raggio, all'on. Argenti, al comm. Mattei ed a quanti si adoprarono e si adoperano ad accrescere il materiale della marina mercantile a vapore.

***

Se ormai il parlare della gita del *Sirio* non fosse un po' tardivo, questo sarebbe il momento di *azzurreggiare* per ogni verso, in alto ed in basso; sarebbe l'occasione propizia di parlarvi della *gran novità*, dello splendido anfiteatro della Superba, visto dal mare; parlarvi delle riflette gemine riviere, dei paeselli che come najadi sorgono dalle onde, e poi un impasto di fiori, di spume, di zeffiri, di collina tempestate di casolari... intingoletti che i cuochi giornalistici fanno in tali occasioni assaporare regolarmente ai loro lettori.

Il mare era tranquillo ed il piroscafo scivolava sull'onda (il cobalto e l'argento mi occhieggiano) come slitta sul ghiaccio.

Gli invitati, fatti i primi convenevoli e mantenutisi per qualche tempo in una specie di diffidente e dignitosa compostezza, diedero ben presto l'assalto al ben munito *buffet*, il quale si difese valorosamente, finchè, dopo tre ore di continue cariche, dovette arrendersi a discrezione annegato nel capri e nello sciampagna.

Ben tosto l'allegria divenne fieramente rumorosa, e mentre Bossola tempestava il pianoforte si cantavano e si innalzavano lieti evviva.

Ben inteso che al [illegible] non parteciparono gli uomini serii e pesati, ma, come è naturale, ne erano autori baldi e brillanti giovinotti. E di persone gravi ed importanti ne vidi ben poche. Oltre ai senatori Casaretto, Boccardo, ai deputati Geymet, Mattei, Farina, De-Mori e parecchi altri, si avevano sull'ampio terrazzo di poppa il prefetto Romagnoli, il procuratore generale e l'alta e bassa magistratura, che navigava in mare ed una giurisprudenza pacifica.

Doveva essere della partita anco il deputato Boschi, che è qui regio commissario per gli esami all'istituto tecnico, ma se ne scusò, e credo pel motivo politico che egli soffre maledettamente il mal di mare. Ed è l'uomo che in Italia si occupa maggiormente di marina! Altri due membri della Commissione d'inchiesta partecipavano all'allegra festa e rividi con piacere il comm. Kossuth, capo divisione delle ferrovie, il comm. Cerruti, nostro console a Nizza, ed una folla di altre care e piacevoli persone.

Tutti i giornali genovesi hanno fatto parlare con grande eloquenza il senatore Boccardo, che, a quanto pare, invece non ha aperto bocca.

L'arguto preside dell'Istituto tecnico il giorno dopo mi abbordò con questi suoi versicoli:

> Hai veduto gli elogi che mi fanno
> I giornalisti che ogni cosa sanno?
> Sono stato facondo ed eloquente
> Tacendo sempre e non dicendo niente.

È la seconda edizione del discorso del signor Civallero sulla tomba di Giacometti. Tutti i giornali lo lodavano, anzi ne riportavano i tratti più salienti..... sventuratamente il chiaro letterato non si trovava presente alla cerimonia!

Si è firmata dagli invitati una quantità non piccola di indirizzi che furono spediti alla Famiglia Reale ed a tutti i ministri. Vi confesso che avrei voluto vedere anche ricordato il nome del Baccarini, che ha sempre avuto un vivo affetto alla nostra marina mercantile e molto si è per essa adoperato.

***

La festa riuscì benissimo. Si corse sino a Voltri, poi si virò di bordo e si andò oltre Sestri di Levante, per un momento tentati di fare una punta sulla Spezia.

Compiute dinanzi a Rapallo varie prove nautiche, alle 4 pom. si rientrò in porto, rinnovando calorosi evviva ai gentilissimi fratelli Raggio, al direttore Schiaffino, al capitano ed a quanti si adoperarono alla buona riuscita di questa allegra festa.

***

Lunedì la Commissione d'inchiesta sulle industrie metallurgiche terrà la sua prima riunione e impiegherà cinque o sei giorni a visitare gli opifici nelle vicinanze di Genova. In seguito si recherà a Savona.

L'on. Podestà ritornò da Montecatini non troppo bene in salute; egli si occupa della nota convenzione che deve sottoporre quanto prima all'approvazione del Consiglio municipale.

G. B. Beccari, il chiaro viaggiatore, farà lunedì sera una lettura sull'*Avvenire del porto di Genova*, nella quale dimostrerà la necessità per la nostra piazza di dover prendere parte più attiva ai traffici orientali.

Il direttore del *Ficcanaso* si è lasciato morire d'inedia in prigione. È inesatto che sia stato nutrito colla sonda esofagea.

Fu sentita con molto dispiacere la notizia della morte del Canevaro, la cui vita fu scritta anni sono dal vostro Lessona.

L'altro di corsi al *Birmania* per vedere il prezioso bucefalo che costa 50,000 dollari, ma l'illustre ippogrifo era di già volato per altri lidi. Fortuna che non siamo più ai tempi di *Incitato* e di Eliogabalo!

Lo *Sbirretto* diventa leggendario, e l'immaginazione popolare si esalta leggendone le gesta brigantesche: i villeggianti di Quezzi ne tremano.

In seno alla Progressista si hanno dissapori perchè il presidente ed il segretario sono andati ad ossequiare il Depretis alla ferrovia.

In vista dello *Spagna* si va facendo un po' di pulizia nella città. Oh se le città italiane fossero un po' più pulite almeno per paura!

17 luglio.

(Pegaso) — Un po' di coda al mio *Corriere* di avantieri per darvi due notizie.

Primo primis vittoria di Ravenna su Bò, cui l'attività non valse a vincere il prefetto. Randaccio rimase in bilico con Arnulfotti, col quale domenica sarà ballottato, ed io proseguo a credere che Randaccio trionferà.

La Commissione d'inchiesta sulle industrie navali e meccaniche giunse ieri, ed oggi cominciò i suoi lavori visitando gli stabilimenti di Ansaldo, di Balleydier, di Wilson e di Roncallo. Trovò l'Ansaldo su di una buona via, perchè va correggendo molti vizii ordinamenti. Il signor Chiazzari, di Terros, fece alla Commissione una bella esposizione circa la potenzialità di quello stabilimento. Attualmente la Commissione visita lo stabilimento Cravero alla Foce ed un altro alla Pila.

Ieri un forte colpo di vento mise sossopra lo stabilimento balneario di Sampierdarena. La tromba a vento sollevò i camerini come se fossero festuche e li gettò in mare. Avvennero fatti eroici e comici. Nel trambusto vi fu chi diede prova di coraggio nel salvare i caduti in mare e d'altra parte non pochi rimasero privi di vesti. Un mio amico dovette traversare il paese in mutande da bagno. Il turbine aveva sollevato tale un nembo di polvere e di rena da non poter vedere che a pochi metri di distanza. Io mi trovavo in quel momento sulla spiaggia di Cornigliano, da dove si potè vedere il tifone precipitarsi verso Sampierdarena e la vallata della Polcevera.

Finalmente le due Società telefoniche si sono fuse in una, e così riusciremo ad avere un miglior servizio; però le condizioni semi-proibitive imposte dal Governo non consentono di collegare relazioni telefoniche con i Comuni contigui. Sono fatti che tornano a nessuno disonore del Governo.

Ieri a sera Beccari fece una bella conferenza sull'*Avvenire del porto di Genova*. Presero parte alla discussione l'on. Boselli e i signori Virgilio, Strini, Rossi ed altri.

Venne posta una taglia sullo *Sbirretto* (vedi la canzone di Brofferio *A l'è 'l follet*) che si comincia a credere un mito; vedremo i risultati.

Come avrete veduto, a Genova solo un sesto degli inscritti andò domenica a votare.

Nelle valli della Stura.

— Signor giornalista, — diceva una bella signora ad un nostro *reporter*, a due passi dai ghiacciai delle Alpi Graie, in un giorno come l'altr'ieri in cui a Torino si moriva di caldo, e là invece si godeva un fresco di paradiso, — lasci stare per un momento qualche arida questione sociale o politica, e scriva invece un articolo intorno a queste amene vallate che valgono tesori per la gente che fugge il caldo; faccia della réclame a queste ombrie deliziose, a questi panorami incantevoli, si valga della sua (ironia!) *Gazzetta* ed inviti gli annoiati a venire qui, ad animare queste solitudini, e farà un bene a queste popolazioni ed un regalo a chi va cercando il bello, il delizioso, il conforto di lontane e certo non più belle vallate.

— Gentilissima signora, stavo pensando precisamente a ciò...

— Oh chissà dove aveva la mente lei! forse ai begli occhi di Madamoiselle B... o al profilo fidiaco della signorina M. o alle Rose...

— Scusi... a quante cose in una volta crede ch'io possa pensare?... e poi, perchè andar a cercare tutte le belle signore e signorine di questa simpaticissima ed allegra brigata, e non restare più vicino, molto vicino a... me?...

— Adulatore!... parliamo del suo articolo.

— Parliamo dell'articolo; ma lo detti lei, ed io lo scrivo.

— Ma io non so dettare. Volga lo sguardo attorno, guardi lassù che pittoriche cascate, guardi quella roccia maestosa, quello sfondo irto di abeti, quei risalto delle nevi dei ghiacciai sull'azzurro del cielo, quella vallata fresca e romita; e poi si volti, guardi laggiù un villaggio rustico, stupendo come quelli che si dipingono da certi paesisti, freddo nei toni come il clima, tranquillo come i suoi abitanti; ed il torrente che passa qui sotto, come è bello! e poi senta che

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*. (94)

IL SEGRETO DI UNA VENDETTA

Proprietà letteraria — Diritti riservati

Parte terza *(Seguito)*.

X.

E siccome il commissario esitava ancora,

— Vediamo, signore, — disse Guebriand, — avete mai inteso un pazzo parlarvi così? —

E si diè a ridere.

— Va bene, — disse il funzionario, — io vi accompagnerò in via Poissonniers. Non perdiamo tempo. —

Venti minuti dopo erano giunti. Luisa, che stava sulla soglia della bottega, vedendo suo padre discendere da una vettura con due sconosciuti, presentì una nuova disgrazia e si gettò nelle sue braccia.

Però fu rassicurata da un sorriso dello storpio.

— Tu non sai la bella commedia che cerca di rappresentare quella canaglia di Fargeas? Egli vuol farmi credere un pazzo... e ciò fa con tanta serietà che questo signore, che è il commissario di polizia, e quest'altro, che è un agente, sono persuasi che io lo sia. Fortunatamente ora sapranno la verità. Vediamo! Levigier a quest'ora dev'essere in casa; saliamo, se vi aggrada. —

Levigier infatti era in casa e fu molto sbalordito da quella visita. Il commissario gli spiegò in poche parole quale ne era il motivo. E mano mano che parlava, l'impiegato comprendeva ed impallidiva.

Quando il funzionario ebbe finito di parlare, Guebriand senza dar tempo a Levigier per rispondere:

— Sì, signor Levigier, — disse, — l'accusa è serissima, come ben vedete, e non è un semplice scherzo, come si potrebbe credere. Sono pazzo o no? Siete voi che dovete dirlo. —

Levigier restò in silenzio.

Il commissario, un po' imbarazzato da questa scena così strana:

— Parlate, signore. Vi ho detto quali sono le storielle inventate da questo buon'uomo. Sono vere? Sono false? —

L'alternativa era crudele. Che fare infatti?

Sventuratamente per Guebriand, Levigier si ricordò della ripulsa dello storpio qualche giorno prima, e non volle aver pietà di lui, quantunque diversi opposti sentimenti tumultuassero nel suo cuore in quel momento.

E bruscamente, con una specie di astio, disse al funzionario:

— Ignoro, signore, di che intendete parlarmi. —

Guebriand fece un movimento di sorpresa e guardava Levigier con ispavento.

— Mia moglie è morta, — disse l'impiegato facendo uno sforzo su se stesso, e marcando le parole dette da Guebriand a lui quando lo implorava di non vendicarsi, continuò: — Io non ho niente di comune con questo signore, siamo vicini e niente altro, ecco tutto. —

Guebriand abbassò la testa.

— Si vendica, — mormorò, — ha ragione, è nel suo diritto...

— Cosicchè, — disse il commissario, — voi conoscete appena quest'uomo?

— Appena!

— Non avete alcuna relazione con lui?

— Alcuna!

— Le storielle che inventa e nelle quali vi è mischiato il vostro nome, sono dunque false?

— False, almeno in ciò che mi riguardano.

— Bene, non vogliamo saper altro.

Levigier era pallidissimo. Questa menzogna lo soffocava, e grandi goccie di sudore gli cadevano dalla fronte. Egli era profondamente turbato.

— Andiamo, mio caro, — disse il commissario a Guebriand; — non abbiamo più niente a fare qui... —

Ma lo storpio restò immobile al suo posto, cogli occhi fissi, il cuore oppresso, sentendo che Levigier lo perdeva.

Ed allora fece un ultimo sforzo.

— Signor Levigier, — disse — voi non potete lasciarmi partire così... Mi trattano da pazzo... eppure voi sapete che sono sano di testa... Voi per salvarmi non avete a dire che una parola... Ditela. Se mi conducono davanti a voi per appurare la verità e voi non la dite, vi rendete complice di un delitto. —

Levigier si era voltato, ma non rispose, come se non avesse inteso.

— Signor Levigier, io sono stato crudele, è vero, poco tempo fa nel non ascoltarvi, ed ora vi vendicate... Ebbene, io vi domando perdono del dolore che vi ho recato. Signor Levigier, una parola sola, ve ne supplico, non permettete che mi trattino da pazzo. —

Ma Levigier non volle dire questa parola.

Allora il commissario fece un gesto molto espressivo allo storpio, che comprese.

Guebriand lanciò uno sguardo pieno di dolore a Levigier e seguì il funzionario.

Ebbe appena il tempo di abbracciare sua moglie, la quale cadde disperata in ginocchio davanti al commissario.

— Ma, signore, — ripeteva la povera donna, — non è mica pazzo mio marito.

— Ve lo si restituirà, — disse il commissario commosso, — ve lo si restituirà presto, quando si sarà sicuri che starà tranquillo e non sarà più pericoloso per alcuno. —

Giù, Luisa l'aspettava. Guebriand le disse:

— Abbracciami. Mi conducono via. Se mi chiudono al manicomio io ne morrò. Abbracciami forte perchè forse sarà l'ultima volta... —

E mentre stava per lasciarla le disse sottovoce:

— Bisogna che tu mi salvi, figlia mia..... Tu sola..... tu lo puoi.

— E come? — domandò Luisa singhiozzando.

— Servendoti del segreto che ora ti confido. Ascolta e tieni bene a memoria ciò che ti dico: Fargeas non è ammogliato; colei che è creduta sua moglie non è che la moglie di Levigier. Questo è il segreto che allontanò da noi Maurizio e che non ci ha mai voluto confidare. Capisci? Paolo e Maurizio sono figli della stessa madre. Io sorpresi questo segreto ultimamente ed ho voluto usarlo contro Fargeas; gli è perciò che mi fa passare per pazzo e mi fa chiudere al Manicomio. —

Le narrò anche il tentativo fatto presso Levigier, ed aggiunse:

— Devi contare soltanto su di Paolo; egli solo potrà far decidere suo padre. Avvisalo. Ora addio, mia povera figliuola! —

Luisa, annientata, guardava suo padre con terrore.

— Mio Dio! — esclamò — sarebbe veramente... —

Non andò più in là col pensiero perchè la spaventava.

— Oh! no, no, è impossibile, — disse, — ciò sarebbe troppo orribile... e poi... saprò ben presto la verità... non la si rifiuterà a me, sua figlia... Vedrò Maurizio, vedrò Levigier, vedrò Paolo... e se veramente mio padre non ha perduto la ragione, non permetteranno che si compia sì odioso delitto. —

Un'ora dopo Guebriand era nelle mani del dottor Langrave il quale aveva già ricevuto la visita di Fargeas.

Ma un'ora dopo una giovanetta pallida e tremante bussava alla porta di Paolo Levigier ed entrava

Era Luisa.

Riconoscendola, Paolo si turbò. Egli l'amava ancora.

— Voi, signorina! — disse, — voi qui in casa mia? Ma che avete? —

Essa restò ancora un istante in silenzio perchè non aveva la forza di parlare, poi tutto d'un tratto narrò senza interrompersi tutto l'accaduto. Terminando aggiunse:

— Ora, signor Levigier, non vogliate nascondermi niente..... È vera o no tutta questa istoria? —

Paolo, con voce alterata, ma però senza esitare, rispose:

— Il signor Guebriand ha detto la verità.

— Allora, signore, bisogna salvarlo..... È un delitto che si vuol commettere; bisogna toglierlo dalla prigione a qualunque costo.

— Sì, è necessario, signorina; dalle prime vostre parole ho capito di che si tratta..... E quantunque mi sia penoso..... accetto di aiutarvi; perchè in tal modo vi proverò una volta — prima di lasciar la Francia, cosa che avverrà fra poco — quanto fu grande il mio amore per voi, più forte di ogni altro affetto. —

Luisa, turbata più di quanto avrebbe voluto, si alzò per uscire. Essa leggeva tanta tristezza nello sguardo di Paolo che sentì inondarsi gli occhi di lagrime.

— Vado subito da mio padre, signorina, fatevi coraggio! —

Infatti, poco dopo, quantunque essa fosse uscita prima di Paolo, tutti e due entravano al n. 117 di via Poissonnier.

— Papà, — disse Paolo all'impiegato gravemente, — vengo a chiedervi un atto di giustizia o di riparazione. Io so che Guebriand l'hanno chiuso al manicomio, e voi sapete il perchè..... Voi meglio di tutti sapete che egli non è pazzo. Bisogna salvarlo. —

(Continua) JULES MARY.

aria fine, elastica, fresca... ah! io starei qui sempre in questa calma, in questa serenità tranquilla ad assaporare le poetiche delizie di questo bello.

— Anch'io se...

— Bugiardo..... Dica ai suoi lettori quanto sono belle le località di Procaria, di Groscavallo, di Chialamberto, di Cantoira, di Ricchiardi, di Forno; dica alle sue lettrici a quanta poesia si possono ispirare, a quanti sogni dorati è portata la fantasia innanzi a questo bello maestoso, imponente, davanti questa armonia di colori, nel silenzio profondo della valle, rotto soltanto dalla spumeggiante Stura, dai gridi delle rondinelle; dica qual'è la splendida, la smagliante flora di questi prati, quanto è soave il profumo dei boschi e del fieno, quanto sono verdi e segrete le ombre dei faggi, quanto sono belle le chine erbose, quanto son dolci le fresche acque delle modeste fontanine; dica....

— ... che buone patate crescono.....

— Prosaico!.....

— È un fatto che si mangia benissimo negli alberghi e che noi a Ricchiardi all'*Albergo di Groscavallo* mangiammo da papi..... che buon pranzo, veramente squisito, e, a buon prezzo neh!

— Dica come si gode la vita qui, e vedrà il magico effetto del suo articolo. Ah! lei possiede un talismano...

— Io? no...

— Sì che l'ha. Scriva tutto questo e vedrà.

— Gentile quanto bionda signora, le confesso che quando lessi la Guida di Ratti: *Da Torino a Lanzo e per le valli della Stura*, edita dal Casanova...

— ... *Lire 2*; l'ho letta. E chi non l'ha letta?

— ... quasi quasi ci credevo poco; ma ora, dopo che ho visitato le tre valli della Stura, cioè quella di Viù, quella amenissima di Ala, e questa, stupenda, Val Grande fino lassù a Forno, dico francamente che abbiamo qui a poca distanza da Torino delle vallate che possono competere con molte e molte di quelle della Svizzera, dove è di moda l'andare.

— Oh! se fossero svizzeri questi abitanti, sì che saprebbero farle fruttare!

— Ma *la moda* di venir qui, fatela voi, signore belle, che — non dico mica di lei personalmente, ma in genere — non trovate bello se non quanto sa di forestiero e di lontano.

— Su ciò avete ragione, ma io verrò sempre qua, e sono del mio parere anche le signorine...

— Le belle signorine...

— ... B. ed M. che... guardatele come vanno in estasi davanti questo panorama!

— Ma non basta, bisogna promuovere qualche festa, bisogna far conoscere le vallate al popolo della domenica.

— Quello di Barta?

— Che freddo!... Quello che fa le scampagnate settimanali, quel popolo che con la scusa del caldo va a divertirsi alla domenica... fuori di Torino.

— Ora non vi dico niente, ma vi parlerò in seguito di un progetto per una festa grandiosa a Lanzo ed a Sant'Ignazio il giorno 5 agosto.

— Sentiamo.

— No; per ora basta.

— E così sia.

ELEZIONI POLITICHE.

Ci si manda con preghiera d'inserzione:

« Avigliana, 18 luglio.

« Onor. sig. Direttore,

« Il signor generale Morra col telegramma ora inviatomi, che trascrivo più sotto, intende ringraziare tutto il Collegio elettorale per la dimostrazione datagli col rieleggerlo nuovamente a deputato. Io credo portante sia mio obbligo far noti i suoi sentimenti agli elettori per mezzo della stampa.

« Ecco il telegramma:

« Rivero,
« *presidente 1ª sezione elettorale,*
« *Avigliana*

« Ringrazio sentimenti Vossignoria pella manifestazione fattami mia rielezione, esprimendo intero Collegio sentimenti imperitura gratitudine.

« Morra, *generale.* »

« Mi è grata l'occasione di esprimerle, ecc.
« Dev.mo servo
« *Rivero Angelo.* »

DALLE ANTICHE PROVINCIE.

Borgone (Susa) — *Una spada d'onore.* — La sera del 14 i pompieri di Borgone offrivano il dono di una spada d'onore al loro capitano cav. Enrico Montabone per festeggiarne il suo onomastico.

Insieme alla spada gli presentarono un mazzo di fiori ed una poesia.

Il Montabone ringraziò commosso i suoi pompieri e li assicurò della sua riconoscenza.

Alba. — *Giuoco del pallone.* — Domenica 22 corrente, alle ore 3 pom., avrà luogo una grande sfida al pallone fra quattro dilettanti di Alba contro quattro dilettanti torinesi.

Al vincitori l'Impresa regalerà per premio una elegantissima bandiera.

Reati e Pene

PROCESSO STRIGELLI.

Dopo il rinvio magnanimamente concesso, possiamo un poco allentare le briglie, perchè non ci sospinge più tanto la fretta.

James Joy, Dezaleski e Bixio trovavansi a Torino nei primi di settembre, e Bixio era alloggiato presso l'amico suo Strigelli. Questi venne allora da lui informato della esistenza della vasta associazione ed allettato a fare una doppia operazione.

I due baraccoli di... speculatore e di spia destarono dentro quell'anima un curioso dualismo che egli riuscì a conciliare ed a svolgere meglio di quello che vi riescano i molti letterati che lo studiano. Non appena fu messo al corrente di tutto, corse in Questura e ne parlò a Maxzi, il quale corse in Prefettura e ne parlò al prefetto, e questi alla sua volta interrogò la Ninfa Egeria ministeriale, la quale rispose che si cercasse pure d'arrestare i briganti.

Strigelli, intanto, a quanto dicono i complici, incominciò indirettamente ad intingere nell'associazione per mezzo di Bixio. E da questi ottenne di poter avere fra le mani qualche titolo da poter mostrare ai superiori, come il grappolo d'uva della terra di Canaan.

A detta di Strigelli, quel... grappolo bancario, quantunque riconosciuto falso, fu rimesso ai Cananei; ma noi non gli crediamo, perchè ciò sarebbe stato mal fatto, ed a pensar male vi è sempre tempo.

Si attendeva la risposta della Ninfa Egeria, la quale finalmente rispose.

* * *

Fu promesso a Strigelli un compenso di L. 60,000 a operazione finita; anzi — dice lui — gli fu rilasciato uno scritto in garanzia, e la splendida operazione incominciò.

« Verso la metà del mese d'ottobre — « dice l'atto d'accusa — Strigelli ottenne dal signor prefetto la facoltà di « acquistare per conto della Prefettura « alcuni di siffatti titoli e la somma a « ciò necessaria, cioè L. 7316. Comprò « a quell'uso, infatti, da James Joy, che « era tornato da Londra, e da Bixio un « titolo di rendita francese di L. 300, « un biglietto della Banca Spagnuola di « 50 pesos, due biglietti americani di 50 « dollari ed un biglietto del Banco di « Montreal del Canadà di dollari 100. »

Per conto proprio inoltre comprò altri 18 biglietti da 50 dollari americani e 10 dollari della Banca Montreal del Canadà, dei quali non fece consegna ai superiori, ingannando così — come dice l'accusa — in pari tempo i compagni ed in parte l'Autorità che di lui si serviva.

Sostiene il Bixio che in quella circostanza mancando allo Strigelli parte del danaro necessario, nè volendo James Joy consegnare i titoli a credenza, egli, Bixio, suppli del proprio L. 1700 a titolo di prestito perchè il contratto non andasse a male.

Sarebbe stato un peccato!

Dopo quest'affare James ripartì per Londra e Bixio per Ginevra.

* * *

Ma la catastrofe si avvicina.

Ricorderete la data del furto Demichelis 20 ottobre 1880, e come, appena consumato il furto, Luigi Ballene sinsi recato a Ginevra per portare al Bixio le azioni delle *Ferrovie Sarde* e le cartelle della *Regia Tabacchi* cadute in quel furto, e come Bixio, presi alcuni altri titoli provenienti dalla Compagnia anglo-americana, andò a Berna e Basilea, dove venne arrestato.

Durante i primi giorni d'una tale assenza capitò a Ginevra Dezaleski ed andò ad abitare in casa di Bixio, e non vi trovò che Maria Brunner, l'amante, la quale gli disse che era partito per Ginevra.

Passò qualche giorno, e Bixio non tornava — ed è in quel tempo appunto che capitarono a Ginevra Ballene e Baltachino per cercare di Bixio ed altri tipi di marca molto dubbia, fra cui uno curiosissimo, un certo chiamato *Bismarck*, il quale capitava sempre nell'ora che Dezaleski pranzava per farsi invitare. Si diceva torinese e parlava delle sue ricchezze sfumate. Un giorno Dezaleski gli diede una lettera da portare alla posta contenente valori che spediva a Londra e l'altro prese il largo, e poi gli scrisse:

« Voi mi consigliate di rimpatriare, « ed io mi servo dei vostri denari. »

* * *

La notizia dell'arresto di Bixio scoppiò come una bomba fra le file degli amici.

Dezaleski avvertito — dice lui — da uno sconosciuto, partì portando seco una scatoletta contenente oggetti preziosi — ne vedremo in seguito la provenienza — appartenenti a Bixio, il quale gli aveva mandato a dire che li portasse a Torino in casa di Strigelli, dove Bixio aveva l'alloggio. Quegli oggetti furono causa di lunga contestazione fra Strigelli che li voleva a tutti i costi e Dezaleski che non volendo rilasciarli senza un ordine più esplicito di Bixio, li aveva portati a Milano in casa la Oliva, dove alloggiò; ed Oliva risolvette la contestazione prendendone una buona parte e portandola al Monte di Pietà, dove a proprio nome li impegnò.

Bixio intanto, appena arrestato, aveva scritto una lettera a Strigelli pregandolo di andarlo a trovare a Basilea, e questi, investitosi della sua qualità d'agente del Governo, si fece spedire a Basilea carico di raccomandazioni a tutte le Autorità del paese.

Giunto a Basilea, riuscì a parlare con Bixio, gli lasciò biancheria e quattrini e... potevano parlare delle loro operazioni.

Che cosa abbiano combinato Dio solo lo sa. Naturalmente, le spese di quel viaggio non le ha pagate lui.

Bene spesi quei quattrini!

In quel periodo, il procuratore generale di Berna scriveva in buona fede al nostro procuratore generale:

« Ho avuto ieri l'onore di stringere la mano al vostro Eugenio Strigelli, delegato dal Governo d'Italia. »

Quale Italia? Strigelli, con quel mestiere che faceva, ne avrà conosciute varie con quel nome. Rappresentante di quelle magari; ma dell'Italia nostra, no, per Dio!

Pensate che cosa dirà adesso quel povero procuratore generale ricordando quella sua lettera! Che cosa dirà dei signori che gli lo mandarono per stringergli la mano!

Lascio questi quesiti alla vostra cavalleria e torno al fatto.

* * *

La ciurma cominciava a essere d'imbroglio alla galera e Strigelli pensò che era ora di buttarla in mare se non voleva rimanere travolto anche lui dalla tempesta che cominciava a scatenarsi da ogni banda.

A questo punto incomincia la *splendida operazione* che fu lo zuccherino con cui si volle addolcire la bocca ai buoni e prudenti Torinesi, i quali ormai si erano persuasi che il mio collega del gazzettino aveva ragione quando diceva: *C'è del marcio in Danimarca!*

(*Continua*) TOGA-RASA.

Scienze, Lettere, Arti e Teatri.

Mercoledì, 18 luglio.

✱ Approvazione di nomine. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica l'approvazione delle nomine a soci ordinari della R. Accademia di medicina di Torino dei signori:

Antigiano dott. Giovanni, capitano medico dell'Ospedale Militare di Torino.

Berruti dott. cav. Giuseppe, aggregato alla Facoltà di medicina dell'Università di Torino.

Graziadei dott. Bonaventura, incaricato della clinica propedeutica, id. id.

✱ Professori dell'Accademia di Belle Arti. — Il sig. Rigola Lodovico, professore di incisione in metalli della R. Accademia di Belle Arti di Torino, in disponibilità, venne collocato a riposo sulla sua domanda.

✱ Ispettori scolastici. — Vennero fatte le seguenti disposizioni negli ispettori scolastici in Piemonte:

Coppa Anacleto, da Voghera traslocato ad Abbiategrasso.

Perotti Giuseppe, da Abbiategrasso id. a Voghera.

Carugo Antonio, da Mondovì id. a Saluzzo.

✱ « Cametti...» — Il [illegible] pubblica dallo stabilimento Giudici e Strada in Torino un valzer del signor Pestalozza, intitolato *Cametti*.

Questo ballabile, già molto in voga prima di essere stampato, venne dall'autore con gentile pensiero dedicato alla Società « Cametti » Artistica.

Lo additiamo ai dilettanti di musica.

✱ Teatro Alfieri. — Per indisposizione della sig.a Giannini ieri sera invece del *Don Chisciotte* si diede la *Fatinitza* del De Suppè.

L'operetta del Ricci si rappresenterà stasera.

✱ Teatro Balbo. — Ieri sera abbiamo avuto due *intermezzi*: la *Marina* o *L'Orfano soldato*, del maestro Arleta, e *I ladri*, di Suppè; e sebbene qua e là i cori e l'orchestra abbiano lasciato alquanto a desiderare, v'ebbero applausi e chiamate. Il pubblico ha applaudito di preferenza la Serve, la Landini, il Bianchi, il Poggi, che nella graziosa operetta del Suppè fu del maestro di scuola, secondo il suo costume, una brillante macchietta.

Tutto sommato però, una serata senza entusiasmi.

CRONACA CITTADINA

Mercoledì, 18 luglio.

≈ Esposizione generale italiana in Torino - 1884. — Si avvertono i signori sottoscrittori di azioni che col 5 p. v. agosto scade il tempo utile pel versamento dell'ultimo quinto sulle azioni sottoscritte.

I possessori che non hanno ancora versato le quote scadute sono pregati di farlo il più presto possibile, onde evitare complicazioni nella contabilità del Comitato.

I signori azionisti poi che hanno versato l'intiero importo delle azioni sono pregati a presentarsi alla sede del Comitato esecutivo per ritirare i titoli definitivi, rilasciando le ricevute interinali. *Il Comitato.*

≈ L'Ospedale delle donne e dei bambini. — L'illustre dottore G. N. Cuoni ci dirige una cortese letterina con cui ci ringrazia innanzi tutto dello aver dato posto nella *Gazzetta* alla precedente sua lettera che trattava dell'Ospedale delle donne e dei bambini; e ci prega di voler dare un postiello alla risposta che gli ha fatto un suo giovane amico, il dottor Francesco Biondi.

E noi ci rechiamo a debito l'accontentarlo. Ecco la lettera a cui allude:

Chiarissimo signor dottore,

La di Lei pregiatissima lettera, unitamente a una copia della relazione del dottor G. Ferrari e Bellini, Bollati sul nascituro Ospedale delle donne e dei bambini inviatemi a Bollena, mi riempi l'animo di contento e per la [illegible] che ne [illegible] onorato, com'io al [illegible] di [illegible] progetto di fondare il detto Ospedale, istituito quel nobile scopo che non ha [illegible], non sono [illegible] e la [illegible] di beneficenza esclusivamente dedicata alla cura delle donne e dei bambini che, come [illegible] di [illegible] relazione, sono colpite da malattie [illegible] al sesso ed alla loro età. Ed io riguardo appunto di questa considerazione [illegible] nelle classi medie del Torinesi la [illegible] e plausibile idea di costrurre un [illegible] di tal fatta che [illegible] sesso e per quanto [illegible] malattie di malattie, per ben incorrere, come pur troppo e sovente avviene negli stabilimenti ove sono raccolti e confusi miserabili colpiti da malanni e svariati malori, per non incorrere, dico, disgraziatamente nella possibile infezione. Lodi ed approvazioni pertanto siano attribuite a tanta opera di beneficenza, mentre insieme a Lei, chiarissimo signor dottore, compiacendo [illegible] quei benemeriti signori e signore che con grande disinteresse, ai nostri giorni per vero molto raro, dettero i mezzi non per moltiplicare l'Obolo di S. Pietro, o per feste, o per cose sciocche ed inconcludenti, ma per fondare uno stabilimento che servisse a lenire, ad abbreviare, e guarire i malanni della povera umanità, ed in particolar modo di quella classe di persone, donne e bambini, che troppo spesso sono colpite da facili malattie.

Come in lei così in me destò non poca meraviglia il sentire che nuove e vaporosi aggiungere ai vecchi capitali, anzichè fondarne uno di pianta per le donne malate e pei bambini, ma ciò che mi fece anche più meravigliare si fu il conoscere che persone di gran merito e per soprappiù medici distinti avevano appoggiato una tale proposta. Io non so immaginare davvero quali ragioni avessero messo innanzi questi signori per sostenere il loro progetto, se pure non si pensa all'economia di spesa che la loro proposta avrebbe richiesto. Se però l'economia in tutte le cose è bella e desiderabile, la non si deve ricercare allorchè trattasi di pubblica salute ed utilità, non trascurando per ragioni di spesa tutti i buoni precetti a cui scientemente e coscienziosamente deve rispondere un ospedale.

Conchiudendo dirò che il progetto dell'erezione di un tale monumento di beneficenza che non solo la capitale del Piemonte, ma l'Italia tutta ancora, anzichè vendere e straziare è desiderabile che anche le altre nostre città s'inspirino all'esempio magnanimo e splendido dei Torinesi, dando così prova di un po' più di cuore e di amore per l'umanità sofferente.

Mi conservi la sua amicizia, accettandola che ne è sinceramente contraccambiata.

Montebelluno, 14 luglio 1883.

Affez.mo suo
Francesco Biondi.

≈ Solennità scolastica. — Una gentile ed allegra festicciuola rallegrava domenica scorsa, nelle prime ore del mattino, la graziosa borgata delle R. V. di Campagna. Si distribuivano i premi agli alunni e alunne delle scuole elementari. Alle ore 7 1/2 precise l'allegro suono della fanfara della brava Società filarmonica del paese, gentilmente prestatasi, annunciava il principio della cerimonia.

Letto dal maestro e venne pure dalla signora maestra un breve discorso d'elogio all'egregio signor comm. Dario, e principalmente di detta scuola, e fece quindi in poche parole la relazione dell'andamento della scuola, che parve eccellente, continuarono i piccoli saggi degli allievi e allieve, che con poesie, dialoghi, cori e ginnastica attestarono le sollecite cure di cui non furono parchi durante l'anno la signora direttrice della scuola, la maestra e il maestro.

Furono quindi distribuiti i premi.

Sorse il signor comm. Dario e con poche ma franche parole, dette in buon piemontese per essere maggiormente capito da quei terrazzani, li invitò a progredire nel favorire l'istruzione dei loro bimbi e unire ai benefici dell'istruzione il buon esempio dell'ordine e moralità delle famiglie; e segnando il reale progresso di quel piccolo ma industrioso paesello, ne augurò l'incremento facendone ora sicura l'attività de' suoi abitanti.

Quindi, salutati con squisita gentilezza, fece recare due grandi cesti di torinesi, facendone fare la distribuzione a tutti i fanciulli, consolandoli e anche i non premiati.

Invitati quindi tutte le signore e signori presenti nella sala della scuola, offriva loro, gentilmente alla distinta gentildonna di lui consorte, un abbondante e squisito servizio di vini e dolci.

Nell'accennare a tale grazioso fatto è dovere pure notare che appunto all'attività, generosità e alle continue cure dell'egregio signor comm. Dario e della sua signora, ispettrice pure delle scuole, devesi se il desiderio della istruzione comincia a sentirsi fra quei terrazzani, sviluppandone la coltura morale e intellettuale che alcuni anni fa lasciava molto a desiderare.

I nostri sinceri rallegramenti.

≈ Scampagnate. — Non c'è che dire; quest'anno tra i paesi preferiti per le scampagnate domenicali ben a ragione vi sono quelli delle valli di Lanzo.

Una gran parte delle comitive si ferma però a Lanzo, paese che offre sufficiente svago agli annoiati della città, e che per la opportunità della ferrovia è comodissimo.

Quest'affluenza di torinesi ha fatto sì che anche gli albergatori di Lanzo hanno — come si dice — messo giudizio.

Prova ne sia che quelli dell'*Albergo della Posta*, del *Ristorante della Stazione* e dell'*Albergo d'Europa* si sono messi d'accordo fra loro ed hanno stabilito un servizio di *table d'hôte* pei giorni festivi, alle ore 12 e mezzo, a L. 3 50, promettendo, naturalmente, ottima cucina.

La Direzione della ferrovia Torino-Lanzo, che nulla risparmia per rendersi viepiù benemerita presso gli *scampagnati*, per agevolare le gite vende i biglietti per questa *table d'hôte*, dimodochè, partendo da Torino, il viaggiatore, indicando l'albergo al quale vuole pranzare, e comperando il biglietto, assicura la sorte del suo stomaco, organo che va trattato con tutti i riguardi.

Sappiamo che la bella *istituzione* comincierà da domenica ventura.

E chi non andrà a Lanzo?

≈ Valigia del pubblico riservata alle discussioni o alle comunicazioni dei nostri associati, senza che noi ci assumiamo la responsabilità:

1. — *Un genio della disinfezione.* — Il sindaco ha mandato fuori una grida esortante i cittadini a disinfettare gli acidi ed i cessi delle case servendosi all'uopo di solfato di ferro e acido fenico.

Disinfettare sta bene, ma i disinfettanti non li danno già per nulla; provatevi a comperare una boccettina d'acido fenico e sentirete.

Il Municipio dovrebbe far distribuire a prezzo mite i disinfettanti, e così vedrà meglio applicate ed osservate le sue prescrizioni.

2. — *Le disgrazie sul Po.* — Tutti gli anni all'epoca dei bagni si hanno dolorosamente a registrare parecchi annegati in Po.

Il Municipio, ad evitare tali gravi sciagure, dovrebbe stabilire un servizio diurno e notturno di guardie municipali e di barcaiuoli sulle rive del fiume affinchè la loro vigilanza possa esercitarsi sopra una zona molto estesa.

I barcaiuoli dovrebbero essere disposti ed equipaggiati in modo da poter accorrere sempre ed in tempo in caso di disgrazia.

È necessario altresì che i siti pericolosi siano meglio indicati e che sia assolutamente vietato a chicchessia di accedervi sotto pena di contravvenzione.

≈ Associazioni, Opere pie, Circoli e Società operaie.

— *Società degli ingegneri e degli industriali.* — I soci sono invitati all'adunanza generale che avrà luogo giovedì 19 corrente mese alle ore 8,30.

Ordine del giorno:

1. Relazione della Commissione per lo studio dei valichi alpini.

2. Sul rilevamento architettonico coll'uso delle fotografie; Memoria del socio ing. G. G. Ferria.

— *Società fra garzoni parrucchieri.* — Stasera, mercoledì 18 corrente, alle ore 9 1/2, in via delle Scuderie Reali, N. 5 (Circolo Irlande, gentilmente concesso), si terrà un'adunanza generale fra i garzoni parrucchieri.

L'ordine del giorno dell'adunanza è il seguente:

1° Proposta di costituzione in Società dei lavoranti parrucchieri.

2° Comunicazioni del Comitato.

— La Fratellanza, *Società di mutuo soccorso fra impiegati pubblici e privati.* — Addì 7 volgente luglio ebbe luogo l'adunanza del Consiglio di rappresentanza sotto la presidenza del cav. dott. Giovanni Spantigati. In esso fu reso dal direttore cav. Carlo Ferraris presentati i conti del semestre ultimo scorso, da cui risultò possedere la Società un capitale di L. 52,823 35, rappresentato da titoli dello Stato. Alle famiglie di due soci defunti furono pagate L. 1200 a titolo di morte ed i soccorsi di malattia ammontarono a L. 680.

L'introito per quote dei soci ed interessi di capitali fu di L. 3333 30.

≈ La parola a due albergatori. — I proprietari degli alberghi dei *Tre Galli* e delle *Tre Galline* ci scrivono una lunga lettera per dimostrarci che la contravvenzione ad essi fatta l'altro ieri dal delegato dell'Ufficio di polizia municipale, per aver trovato nelle cucine di quegli alberghi degli utensili mancanti di stagnatura, non fu abbastanza giustificata, poichè gli oggetti sequestrati (4 o 5 su 200 per ciascuna cucina) erano appena deficienti e niente affatto pregiudicievoli alla salute.

Questo per quanto riguarda la rettifica.

Ora noi ci permettiamo di aggiungere che dal momento che fu redatto verbale di contravvenzione, le parole sono inutili.

Dal resto i signori esercenti dovrebbero sapere che certe rettifiche sarebbe meglio non farle.

≈ Già nell'acqua. — Stamane verso le 8 certo Salvini Vittorio, d'anni 14, mentre stava trastullandosi sul parapetto a sinistra del ponte in pietra, cadde nell'acqua. Il barcaiuolo Franchino Augusto corse prontamente colla sua barca, ma al suo giungere il Salvini era già al sicuro, essendosi aggrappato ad alcune pianticelle, ed il barcaiuolo non fece altro che portarlo in salvo.

≈ Fuoco in un camino. — Ieri verso le 4 pom. si appiccava il fuoco in una canna da camino della casa Faggiani in via S. Maurizio, n. 12. Accorsero i pompieri e le guardie municipali ed in breve il fuoco venne spento.

≈ Cadavere in un bosco. — Ieri, verso le 11 ant. fu rinvenuto nei boschi della villa Tron, presso Sassi, il cadavere di certo Bazzi Fortunato.

Il cadavere era già in avanzata decomposizione.

Indosso al Bazzi fu trovato un biglietto su cui stava scritto: *Bazzi Fortunato, d'anni 45 abitante in via del Seminario, N. 4, piano 2°.*

Si crede che sia la miseria che l'abbia spinto al suicidio.

≈ Cavallo spaventato. — Ieri sera verso le ore 9, sul corso Massimo d'Azeglio, un cavallo attaccato ad una vettura privata si spaventò, non si sa di che cosa, e, rotto il freno, si diede a precipitosa fuga rovesciando la carrozza e chi vi era dentro.

Nella caduta il sig. B. riportava alcune contusioni alla testa ed al braccio destro. Non si ha a lamentare altra disgrazia.

≈ Ancora l'omicidio di piazza San Carlo. — A cura della Questura venne fin da ieri l'altro arrestato un tal B. P., cocchiere disoccupato, siccome sospetto autore dell'omicidio del Fino Pietro.

Vennero pure arrestate due donne come sospette complici in detto omicidio, e certo V. andava pure ieri a consegnarsi per lo stesso fatto ai reali carabinieri della stazione Moncenisio.

Si disse poi che fra i rissanti vi era un vetturino soprannominato *Gambe di zucchero*. Ora risulta che il Chiaretto Federico, d'anni 24 (*Gamba di zucchero*), non si trovò neppure presente al fatto.

≈ Che sonno pesante! — Un conducente di Quasso (Giaveno), per nome Rosa Brosino, se ne veniva ieri a Torino sopra un carro tirato da un mulo.

Strada facendo egli s'addormentò, ma giunto al Baraccone (stradale di Rivoli), si destò di soprassalto, e la prima cosa che gli venne in mente fu di mettere la mano in tasca.

Sorpresa! Il portafogli contenente L. 170 era sparito.

≈ L'occasione al volo. — Certa Greborio Costanza, con bottega in via Pio Quinto, angolo via Saluzzo, verso le 8 ant. di ieri, mentre stava nel retro-bottega a fare un po' di pulizia, uno sconosciuto, spalancata la porta della parte che mette nella via, s'introdusse nel negozio e si appropriava un orologio del valore di L. 45 con catenella di nichel del valore di L. 5.

≈ Sequestri. — Anche ieri le guardie municipali sequestrarono sul mercato di Porta Palazzo due ceste di susine acerbe le quali erano state poste in vendita dai negozianti Quagliotti e Ghirardo.

≈ Arrestati: 1 imputato di grassazione, 2 per essere rimpatriati, 1 autore di furto di un cappello ed una donna in istato di eccessiva ubbriachezza.

LUIGI ROUX, Direttore.
FERRERO ENRICO, gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

Num. 9.

L'ABBANDONATA

Proprietà letteraria
Ogni riproduzione riservata.

XVI.

Erano trascorsi forse tre giorni. Desideravo vivamente fare una visita alla famiglia Ratsch perchè speravo di trovarvi la spiegazione di tutto ciò che mi aveva agitato in quei giorni, di tutto ciò che rimaneva ancora così misterioso per me. Ma sarebbe stato necessario intrattenersi ancora col veterano..... Questo pensiero mi trattenne.

Durante una sera cupa stavo seduto nella mia camera tentando di leggere un libro. Fuori, una bufera di neve, come suol portare febbraio, tempestava e urlava; la neve asciutta batteva a intervalli con tanta violenza contro i miei vetri, che pareva sabbia lanciata vigorosamente contro le finestre. Il mio domestico entrò e prendendo una cert'aria di solennità confidente, mi annunziò la visita di una signora. Ciò mi sorprese; non avevo l'abitudine di ricevere visite femminili, specialmente a un'ora così tarda. Tuttavia dissi di far entrare. Una donna avvolta in una leggera mantiglia e in uno scialle giallo entrò rapidamente. Con un movimento brusco si liberò da questi indumenti coperti di neve, e vidi dinanzi a me Susanna Ivanowna. Estremamente stupito, non seppi trovare una parola. Ella si diresse verso la finestra, appoggiò le spalle al muro e rimase immobile. Il suo petto si agitava convulsamente; il respiro filtrava tra le labbra con un debole gemito a intervalli, mentre lo sguardo errava incerto qua e là. Sentii che gravi circostanze l'avevano spinta a quel passo. Malgrado la mia giovinezza e il mio carattere non curante, compresi che il destino di una vita intiera, un duro e amaro destino, stava per decidersi davanti a me.

— Susanna Ivanowna, — cominciai, — a che.... —

Colle dita irrigidite essa afferrò con vivacità la mia mano, ma la voce le si spense nelle fauci. Non potè che sospirare profondamente e chinò il capo. I suoi capelli neri, avvolti in pesanti trecce, le ricaddero sulla fronte... Vi aderivano ancora dei fiocchi di neve.

— Calmatevi e sedete — le dissi — qua sul divano. Che cosa è successo? Sedete, ve ne supplico.

— No, — rispose con voce che si udiva appena, e per sostenersi dovette appoggiarsi alla finestra. — Sto bene qua... Lasciatemi... Voi non dovevate aspettarvi..... Ma se sapeste..... se potessi..... Ma..... se..... —

Fece uno sforzo per vincere la propria commozione. Ma le lagrime le colarono dagli occhi con una forza irresistibile; violenti singulti che scoppiavano senza tregua le si sprigionarono rumorosi dal petto. Ciò mi spezzava il cuore..... ero straziato. Non avevo veduto Susanna che due volte sole; avevo creduto indovinare che ella soffrisse, ma la stimavo una persona fiera, un carattere forte. E ora in modo così impreveduto quelle lagrime a torrenti, disperate..... Ah! mio Dio! non si piange così che all'estremo delle cose.... Rimasi ritto dinanzi a lei, come se il condannato a morte fossi stato io.

— Vogliate scusarmi, — disse finalmente dopo essersi tersi gli occhi parecchie volte uno dopo l'altro; — ciò passerà presto. Son venuta... voi dovete saperlo: Alessandro è partito? —

In questa sola domanda c'era una intera confessione e lo sguardo che essa mi volse pareva dirmi: « Tu m'hai capito! Tu avrai pietà di me, non è vero? »

Sventurata! venire da me! Che disperazione doveva essere la sua!... Non sapevo che cosa risponderle.

— Partito... partito... — riprese parlando a sè stessa; — l'ha dunque creduto: non ha voluto neppure interrogarmi; ha supposto subito che avrei mentito; ha potuto pensare di me questa cosa! L'ho forse ingannato mai? —

Ella si morse il labbro inferiore, inchinò un po' il corpo avanti e si mise a grattare colle unghie i fiori congelati dei vetri. Andai nell'anticamera per mandar via il domestico e tornai subito: accesi un'altra candela. Perchè facevo tutto ciò? Non lo sapevo neppur io: ero così turbato.

Susanna stava sempre seduta sul davanzale interno della finestra. Notai soltanto allora quanto era leggermente vestita: un abito grigio con bottoni bianchi e una cintura di cuoio, nient'altro. Me le accostai, ma essa non ci badò.

— Egli l'ha creduto, egli l'ha creduto, — mormorava dondolandosi. — Non ha esitato. Mi ha inflitto questo ultimo... sì, quest'ultimo colpo! —

Si volse a un tratto verso di me.

— Sapete il suo indirizzo?

— Sì, Susanna Ivanowna, lo so. Mi sono informato dai suoi servitori a... in casa sua. Non mi aveva detto nulla della sua partenza. Non l'avevo più visto da due o tre giorni e quando andai a trovarlo seppi che aveva lasciato Mosca.

— Sapete il suo indirizzo? Ebbene scrivetegli che mi ha uccisa. Vi conosco come un bravo giovane. Egli non vi avrà certamente parlato di me, ma mi parlò di voi. Scrivetegli... Oh! scrivetegli che torni al più presto se mi vuole trovare ancor viva... Ma no! non mi troverà più viva. —

Ad ogni parola la voce di Susanna si faceva più calma, perchè lei stessa si calmava. Tuttavia quella calma mi parve più terribile dei singhiozzi di poco prima.

— Egli l'ha creduto, — tornò a dire, e appoggiò il mento sulle mani giunte.

Una raffica improvvisa spinse sibilando la neve contro le finestre e le fece risuonare e fremere; una corrente d'aria fredda attraversò la camera... la fiamma delle candele vacillò... Susanna trasalì.

La pregai di nuovo di sedersi sul divano.

— No, no, lasciatemi, — rispose. — Sto bene qui. Ve ne scongiuro, lasciatemi stare. —

Essa si strinse ai vetri gelati, quasi avesse considerato come un ricovero quel vano stretto e umido.

— Ve ne prego... lasciatemi stare.

— Ma voi tremate, rabbrividite! — gridai. — Guardate, i vostri stivaletti son bagnati.

— Cessate, di grazia, — mormorò, e chiuse gli occhi.

Fui preso da un'angoscia ineffabile.

— Susanna Ivanowna, — le dissi con una voce che rassomigliava piuttosto a un grido, — tornate in voi, ve ne supplico! Che cosa avviene nel vostro cuore? Perchè questa disperazione? Tutto si spiegherà, vedrete; un malinteso... un caso impossibile da prevedere. Vedrete che tornerà presto. Lo avvertirò, gli scriverò oggi... oggi stesso. Ma non gli ripeterò le vostre parole... no; come potrei farlo?

— Non mi troverà più, — riprese Susanna colla stessa voce bassa: — sarei venuta qui da voi, in casa di un estraneo, se non sapessi che sto per morire? Ah! la mia ultima speranza si è infranta per sempre! Non vorrei tuttavia morire così, morire così abbandonata, così muta, morire senza aver detto a qualcheduno: « Ho perduto tutto... e ora muoio. » —

Si strinse di nuovo nel suo freddo ricovero... in quel nido gelato che pareva essersi costrutto... Giammai, finchè vivrò, potrò dimenticare quella testa, quegli occhi immobili dallo sguardo profondo, ma spento, quei capelli neri disordinati che si staccavano così netti sul fondo pallido della finestra, quel povero vestitino grigio sotto cui palpitava ancora tanta abbondanza di vita, di gioventù, di calore!

Involontariamente battei le mani.

— Voi... Susanna Ivanowna... Siete voi che parlate di morire! Voi appartenete alla vita! Bisogna che viviate! —

Essa mi guardò: parve sorpresa dalle mie parole.

— Ah! voi non sapete! — cominciò, e lasciò cadere pesantemente le braccia. — Ciò mi è impossibile. Ho sofferto troppo, sì, troppo! Ho sofferto, sperato; ma ora che anche questa speranza rovina, che... —

Sollevò gli occhi al cielo e s'immerse nei suoi pensieri. L'espressione tragica che avevo già veduto apparire una volta attorno alle sue labbra, apparve ancora più visibile e s'impadronì di tutto il volto. Si sarebbe detto che una potenza inesorabile segnava col suo dito quella creatura condannata.

Susanna rimaneva silenziosa.

— Susanna Ivanowna! — dissi alla fine per rompere quel mutismo spaventevole; — egli tornerà, ve lo assicuro! —

(*Continua*) IVAN TOURGUENEFF.